La grandiosa manifestazione di pace a Roma sotto la pioggia

Un aspetto di Piazza del Popolo nel momento in cui più violenta cade la pioggia

TRA I CENTOMILA DI PIAZZA DEL POPOLO

Delegazioni da tutta Italia sin dalle otto del mattino - Canti di pace e di lotta - Lo striscione manifesto collettivo dei pittori romani - Un appello di partecipazione delle chiese protestanti in Italia La forte presenza di movimenti cattolici - Spirito unitario pur nella diversità d'opinioni - L'iniziativa degli studenti medi romani

(Dalla prima pagina)

piazza — presentato dall'attore Gian Maria Volonté — incominciava il programma musicale annunziato; alcune centinaia di persone ascoltavano e applaudivano il coro dell'ANPI di Reggio Emilia (sorto negli anni della Resistenza in seno alla 144. brigata Garibaldi), la banda di Carpi, il Nuovo Canzoniere.

Poi è stata la volta delle mondine del Vercellese. Fra i leggii fradici di pioggia, raggruppate intorno al microfono, le donne cantavano le loro canzoni di lotta e di protesta. Sotto l'acqua scrosciante il Canzoniere internazionale dell'Armadio ha portato il contributo delle canzoni di pace e contro l'aggressione americana, nate in Italia e nel mondo. Intanto la gente si era già decuplicata e così la attività in tutta la piazza; un lunghissimo striscione era stato disposto lungo il muro a destra del palco, qualcosa di nuovo, non un giornale murale, non una petizione di firme, un messaggio « a quanti in America si battono per la pace e per la libertà del popolo vietnamita ». Era un messaggio particolare, lungo 32 metri che alla fine della manifestazione i ragazzi e le ragazze del « cab luglio '60 » hanno poi consegnato al rappresentante dell'«altra America », Carl Oglesby presidente della « Students for a democratic society ». Migliaia di persone hanno posto la firma su questo « messaggio », e chi è poeta vi ha scritto dei versi e i pittori vi hanno disegnato o dipinto qualcosa che esprimesse il loro pensiero. Così Carlo Levi vi ha dipinto un corrucciato volto di donna vietnamita, con un bimbo in braccio e il mitra sulla spalla; un volo di colombe contro un mostro di guerra recava la firma del pittore Leo Guida; altri bei disegni vi averano tracciato Attardi, Tono Zancanaro, Bruno Caruso, Bruno Saba, De Conciliis. Ogni piccolo tratto di tela, una vicenda, una firma, una parola d'ordine. Accanto alla scritta « la libertà del Vietnam è la libertà di tutti » vi era tracciato il disegno di un cantiere in sciopero con sotto le firme e la dicitura « Gli edili del COGECO chiedono pace e libertà nel Vietnam ». Ma non solo molti fra i più noti pittori italiani vi averano espresso il loro messaggio disegnato. Ogni tanto su macchie di verde e azzurro mani incerte averano tracciato casette, alberi, voli di uccelli e scritte che ricordano i quaderni di scuola: « Io voglio la pace » e la firma Brundini Gaetana classe III C; centinaia, migliaia di firme. « Basta con la guerra » scrive « Caterina » e accanto 30 « actors of the Liring Theatre Company of New York » segnano il loro breve appello: «Grope for peace! Fighting Together!». Vi sono poi le firme dei membri del circolo Garcia Lorca e del circolo Bertolt Brecht, della redazione di Vie Nuove, del gruppo « Girasole »...

Questo singolare striscione-messaggio non è il solo; si notano fra la folla numerosi cartelli recanti una parola d'ordine, un disegno e centinaia di firme, sulla transenna daranti alla presidenza è stata collocata una grande bandiera che reca sotto la grande scritta « Pace per il Vietnam » migliaia di firme. Sono testimonianze di una attività multiforme, nuova, che ha preceduto, in ogni parte d'Italia, questa grande giornata, questa appassionata manifestazione.

Del resto durante tutta la mattinata se ne arranno altre prove nei messaggi, nelle petizioni, nelle raccolte di firme che vengono portate alla presidenza Da Varese giungono pacchi di schede recanti un appello del « Comitato varesino per la pace nel Vietnam » (al quale aderiscono organizzazioni partigiane e sindacati, giovani, donne, l'unione democratici europei, il PCI, il PSI e il PSIUP ecc.); dal Piemonte giungono trentamila firme sotto l'appello dei rappresentanti di un numeroso gruppo di fabbriche, di commissioni interne e di Camere del lavoro; diecimila volantini sono distribuiti fra la folla da un comitato di varii movimenti (comitato per il disarmo atomico, gioventù evangelica metodista, movimento cristiano per la pace, studenti della facoltà valdese di teologia ecc.), che pur non avendo aderito alla manifestazione ne condividevano le finalità e affermavano la loro volontà di pace; la Casa del popolo di Ponte a Ema ha recato una raccolta di firme; l'assemblea degli studenti della Scuola normale di Pisa ha inviato un messaggio di adesione; trentamila firme ha recato la delegazione di Terni sotto un appello firmato da operai e intellettuali, sindacalisti, parlamentari, amministratori, comunisti e socialisti. Ancora da Vercelli sono state offerte venti tonnellate di riso, sono state recate inoltre numerose offerte in denaro (170.000 lire, per esempio, raccolte dai giovani nel corso della manifestazione) e inoltre numerosissime adesioni, della redazione di « Astrolabio », del pastore Michele Foligno, del professor Stefano Guazzone, del professor Giorgio Spini e di numerosi altri professori universitari ecc.

Alle 10, quando la manifestazione ha avuto inizio, malgrado la pioggia continuasse monotona ormai l'inclemenza del tempo appariva sconfitta dalla folla che dilagava nella piazza, dai vividi colori delle bandiere rosse, tricolori, iridate e dalla bandiera rosso-blù con la stella del Vietnam, dai grandi cartelli che si alzavano sulle teste a comporre a grandi lettere staccate la parola « pace » e « Vietnam ».

E ancora il « grosso » dei cortei non era sulla piazza!

A un certo momento, mentre si susseguivano gli oratori sul podio, una fiumana di gente incominciava a sfilare sotto gli archi di porta del popolo; erano i napoletani, erano i fiorentini, erano gli umbri, che venivano dai pullman che s'erano fermati nella zona del campo sportivo. Per due chilometri hanno marciato in corteo sotto l'acqua ed ora entrano in piazza cantando e inalberando i loro striscioni: « Napoli delle quattro giornate è per la pace nel Vietnam », « Terni distrutta dalla guerra è contro la guerra nel Vietnam », « Guerra alla fame e non ai popoli ». I fiorentini recano un immenso striscione rosso: « Fermiamo l'aggressione nel Vietnam »; un gruppo marcia dietro uno striscione bianco con la scritta « chiesa di Cristo di Aprilia », poi viene il lungo corteo dell'Umbria; per ripararsi dalla pioggia decine di giovani si son costruiti cappelli di carta di giornale alla maniera dei muratori, e ognuno porta il suo cartello e ciascun gruppo canta la sua canzone. Napoli, Frosinone, Viterbo; un giovane reca un cartello « Asti è con l'altra America », poi un lungo striscione con la scritta « Pacem in terris » e ancora cartelli di Rieti, Cairano, Caprarola, Carpi...

La piazza è ormai piena e da via del Corso giungono altri cortei, altri cartelli, altri appelli di pace. Poi la folla si dispone in tutta la immensa piazza ed è una folla silenziosa e attenta che segue con attenzione i discorsi, che applaude calorosamente e sottolinea con intelligenza le affermazioni più impegnate, che applaude a lungo Santi quando egli inizia il suo discorso portando « la mia libera e cosciente solidarietà di militante socialista », che applaude con calore il giovane rappresentante dell'« altra America ».

Dopo la introduzione del prof. Antonicelli si sono susseguiti al microfono il giovane Scandone — in rappresentanza dei giovani comunisti, socialisti e socialisti unitari —, il prof. Biocca, l'on. Luzzatto, il prof. Oglesby, Giovannoni, della rivista cattolica Note di cultura, e i compagni Alicata e Santi.

La manifestazione si è conclusa con l'appello letto dal prof. Antonicelli ed a lungo applaudito. Dal palco la piazza appariva incredibilmente gremita; un altro momento di grande entusiasmo è stato quello in cui è stato letto il messaggio inviato alla manifestazione dal Fronte di liberazione del Vietnam del Sud.

Alla fine hanno ripreso i canti e in particolare quello della canzone « Noi lo chiamiamo Vietnam » composta per l'occasione dal poeta Mario Socrate e dal compositore Fiorenzo Carpi e quelli presentati dal Canzoniere internazionale dell'Armadio, come « Cuba sì, yankee no » e « A chi chiama », cui dalla piazza affollata si è fatto coro; mentre un numeroso gruppo di studenti medi diffondevano il testo di un loro appello distribuito in tutte le scuole romane.

Mentre la manifestazione si concludeva abbiamo chiesto al prof. Oglesby — che era al suo primo incontro con il popolo italiano e che aveva seguito con commozione tutta la manifestazione — il suo giudizio su quelle ore. « Sono profondamente commosso — egli ci ha detto — questa manifestazione è veramente meravighosa e costituisce un magnifico parallelo con tutte le manifestazioni che in questo momento si vanno svolgendo nel mondo per la stessa causa, per la nostra causa ».

Un messaggio del FNL

Nel corso della manifestazione è stato letto il seguente messaggio del Fronte Nazionale di Liberazione del Sud-Vietnam.

« Salutiamo calorosamente la vostra manifestazione del 27 marzo a sostegno del popolo del Vietnam contro l'aggressione americana.

« Apprezziamo la coordinazione della vostra attività con le giornate internazionali di protesta contro l'intensificazione e l'estensione della guerra americana soprattutto contro la politica della terra bruciata della guerra chimica e dei gas tossici.

« Siamo certi che la lotta riunita dei popoli del Vietnam e di tutto il mondo obbligherà gli Stati Uniti a lasciare il Sud-Vietnam, unico modo per riabilitare la pace ».

Una testimonianza e un appello

(Dalla prima pagina)

nunciati o letti e sui loro contenuti, dai quali sarebbe risultata chiaramente l'articolazione appunto delle posizioni delle forze diverse che alla manifestazione autonomamente hanno partecipato, e hanno trovato invece tempo e modo di esporre agli italiani, sulla guerra del Viet Nam, non il pensiero di illustri intellettuali e di dirigenti politici altamente responsabili, ma il pensiero di un ciuffoncello neofascista che, se non ci sbagliamo, dovrebbe chiamarsi press'a poco col nome di un mammifero marino).

CI RIFLETTANO TUTTI, *ma ci riflettano sopratutto la DC e il PSI, al senso di questa testimonianza. Le voci socialiste e cattoliche che si sono levate ieri a Piazza del Popolo, o che hanno risuonato attraverso gli innumerevoli messaggi di adesione pervenuti al Comitato organizzatore della manifestazione, non erano voci « subalterne » al PCI, o dal PCI strumentalizzate o « egemonizzate »: erano voci che — come quella dell'americano Oglesby, o di Franco Antonicelli — esprimono il passo avanti che proprio il sacrificio del popolo vietnamita ha fatto fare nel mondo alla causa della pace: spingendo masse enormi di uomini, e gruppi politici assai diversi, non verso le posizioni « unilaterali » dei comunisti, ma a prendere coscienza del fatto che la pace può essere ricercata e costruita oggi soltanto al di fuori degli schemi preconcetti in cui, per imposizione degli USA, è stata costretta fino ad oggi la situazione internazionale.*

E' un appello perché anche altre forze democratiche, perché anche i nostri governanti arrivino a tale presa di coscienza che è soprattutto risuonato ieri a Piazza del Popolo, senza inutili tracotanze e senza inutili invettive, ma con la fermezza invincibile della ragione. Aprano le loro menti e le loro coscienze a tale richiamo della ragione i dirigenti della destra del PSI e i dirigenti della DC, i nostri governanti. E lo facciano presto, nel loro stesso interesse. L'appello di Piazza del Popolo non si fermerà, andrà avanti, conquisterà gli italiani, creerà un movimento imponente di lotta che esigerà da Palazzo Chigi e dalla Farnesina non solo la ripulsa d'ogni stato d'animo di « comprensione » verso l'aggressore, ma ben altro che equivoci e ambigui inviti a mortificare la dignità e la coscienza e la volontà di pace del Paese nell'attesa che « le cose si aggiustino da sé », sulla pelle e sul sangue del popolo vietnamita, rischiando ogni giorno la pelle e il sangue di tutti gli uomini, e la sicurezza dell'Italia.

MARIO ALICATA - Direttore
MAURIZIO FERRARA - Vicedirettore
Massimo Ghiara - Direttore responsabile

Iscritto al n. 5797 del Registro Stampa del Tribunale di Roma — **L'UNITA'** autorizzazione a giornale murale n. 4555

DIREZIONE REDAZIONE ED AMMINISTRAZIONE: Roma, Via dei Taurini, 19 - Telefoni centralino: 4950351 4950352 4950353 4950355 4951251 4951252 4951253 4951254 4951255 - **ABBONAMENTI UNITA'** (versamento sul c/c postale numero 1/29795) Sostenitore 25.000 - 7 numeri (con il lunedì) annuo 15.150, semestrale 7.900 trimestrale 4.100 - 6 numeri annuo 13.000, semestrale 6.750 trimestrale 3.500 - 5 numeri (senza il lunedì e senza la domenica) annuo 10.850 semestrale 4.600, trimestrale 2.900 - Estero: 7 numeri annuo 25.500, semestrale 12.100 - 6 numeri: annuo 22.000, semestrale 11.250 - **RINASCITA** annuo 5.000; semestrale 2.600 Estero: annuo 9.000, sem 4.700 **VIE NUOVE** annuo 5.500; semestrale 2.800 Estero, annuo 10.000, semestrale 5.100 - **L'UNITA' + VIE NUOVE + RINASCITA:** 7 numeri annuo 24.000, 6 numeri annuo 22.000 - Estero. 7 numeri annuo 42.000, 6 numeri annuo 38.500 - **PUBBLICITA':** Concessionaria esclusiva S P I (Società per la Pubblicità in Italia) Roma Piazza S. Lorenzo in Lucina n. 26, e sue succursali in Italia - Telefoni 688 541 - 2 - 3 - 4 - 5 - Tariffe (millimetro colonna) Commerciale Cinema L. 200, Domenicale L. 250 Cronaca Lire 250, Necrologia Partecipazione L. 150 + 100 Domenicale L. 150 + 300, Finanziaria Banche L. 500; Legali L. 350

Stab. Tipografico G. A. T. E. Roma - Via dei Taurini n. 19

Per stroncare l'opposizione popolare

Il governo Ky minaccia di affamare Danang e Hue

Nuove manifestazioni antiamericane a Saigon e Hue

HUE (Sud Vietnam) — Il corteo di studentesse attraversa il ponte sul fiume Perfume durante la dimostrazione contro il governo di Saigon e la politica americana. Sullo striscione a destra si legge: « Resistiamo agli americani che ci impediscono di riunirci in congresso » (Telefoto AP - « l'Unità »)

SAIGON, 27

Il gen. Nguyen Cao Ky, primo ministro fantoccio di Saigon, ha minacciato di affamare le città di Hue e di Danang se le manifestazioni che vi si stanno svolgendo ormai da alcune settimane non verranno sospese. Il generale, che qualche tempo fa ha proclamato di essere un ammiratore di Hitler, ha lanciato il suo ricatto ieri sera, dai microfoni di radio Saigon, affermando che una continuazione delle manifestazioni a Danang e ad Hue « provocherebbe gravissimi problemi di rifornimento ». Se le manifestazioni continueranno, ha sottolineato, « vi è il rischio che non si riesca ad evitare una carestia ».

Il gen. Ky, con la collaborazione degli americani, è in grado di attuare una simile minaccia, poiché i rifornimenti alle due città avvengono soprattutto per via marittima e per via aerea. Sarebbe sufficiente un ordine per tagliare questo doppio cordone ombelicale.

Ky ha pronunciato il suo discorso mentre, nella stessa Saigon, erano in corso ben due manifestazioni antigovernative: una sulla piazza del mercato centrale, alla quale hanno partecipato tremila giovani, e la seconda alla sede dell'istituto buddista, con la partecipazione di 18.000 persone. Nonostante i dirigenti buddisti siano attualmente divisi circa la tattica da adottare nei confronti del « governo », una tale massiccia partecipazione di folla ad una riunione durante la quale sono stati pronunciati discorsi chiaramente anti-governativi è qualcosa su cui Ky deve riflettere.

Il suo ricatto a Hue e Danang, comunque, è caduto nel vuoto. Ad Hue, stamane, ventimila persone, militari compresi hanno partecipato ad una manifestazione che ha assunto carattere apertamente e violentemente antiamericano. Erano proprio i militari che reggevano striscioni con scritte come « Da Dao My ». (Abbasso gli americani), ed erano ancora i militari che assicuravano un imponente servizio di ordine e di assistenza con autocarri attrezzati per trasportare persone anziane dal luogo della manifestazione alle rispettive abitazioni. L'occasione delle manifestazioni era stata data dalla commemorazione dell'uccisione, da parte della polizia di Ngo Dinh Diem, di una giovane studentessa.

Sul fronte militare, tutte le operazioni di rastrellamento iniziate dagli americani si sono risolte senza alcun contatto con le unità del FNL. I marines sbarcati ieri a sud est di Saigon sono stati affrontati nella notte da un reparto di partigiani, che si sono poi subito sganciati. Un'altra operazione di rastrellamento è stata iniziata nella valle dello la Drang, dove l'anno scorso gli americani subirono l'annientamento di due battaglioni. Sul Nord sono state attuate 23 incursioni, meno dei giorni scorsi a causa del maltempo.

Il senatore Morse: *Bob Kennedy presidente se si opporrà alla guerra nel Viet*

WASHINGTON, 27

Parlando a Meford, Oregon, il senatore Wayne Morse ha affermato ieri che appoggerà la candidatura del senatore Robert Kennedy alla presidenza nel 1968, se Kennedy continuerà ad opporsi alla politica dell'amministrazione Johnson nel Vietnam.

Morse ha detto di essere contrario alla « escalation » della guerra perchè « condurrà ad un conflitto con la Cina e ad una terza guerra mondiale ».

Morse — fra tutti gli uomini politici americani — è quello che, più di ogni altro, si oppone con risoluta fermezza e con infaticabile energia alla politica aggressiva di Johnson. Non si può certo dire la stessa cosa di Bob Kennedy, le cui dichiarazioni sono talvolta contraddittorie e ambigue. Si può presumere tuttavia che Morse abbia deciso di porre in modo esplicito la candidatura del giovane collega nella speranza di poterne fare una bandiera, intorno a cui raccogliere tutte le forze favorevoli a una politica di pace.

Contro la guerra USA nel Vietnam

Nella zona della Ruhr ventisette manifestazioni

Dal nostro corrispondente

BERLINO, 27

Come in tante città d'Europa e d'altri continenti — da Oslo a Parigi, da Copenaghen a Roma a Buenos Aires —, migliaia di cittadini tedesco-occidentali, in maggioranza giovani, hanno protestato contro i crimini americani nel Vietnam e hanno inoltre condannato il governo di Bonn per il sostegno che dà agli aggressori. Comizi, dimostrazioni, cortei di automobili, distribuzione di volantini si sono svolti si può dire in ogni grande città della Repubblica federale, da Francoforte sul Meno a Monaco di Baviera, da Duesserdolf ad Hannover.

Nella sola zona della Ruhr si sono contate ventisette manifestazioni. Ad Essen i manifestanti hanno marciato in corteo dietro un enorme striscione con la scritta: « Basta con i massacri americani! Pace nel Vietnam! ». A Francoforte sul Meno seicento persone, presenti ad una dimostrazione indetta dal Movimento per il disarmo atomico, hanno fatto propria la richiesta del locale dirigente del sindacato dei lavoratori chimici, Fritz Libuda, per la cessazione dei bombardamenti sul Vietnam del Nord e per il ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

A Colonia una colonna di quattrocento pacifisti è sfilata nel centro della città. Numerosi i cartelli con la scritta: « Noi condanniamo il sostegno morale e finanziario del governo federale per la guerra nel Vietnam ».

Cortei di auto si sono avuti a Stoccarda e ad Hannover. Nella prima città i partecipanti sono scesi in centro ed hanno distribuito migliaia di volantini. A Monaco di Baviera è stata organizzata una mostra fotografica dei crimini americani e sono state raccolte firme e danaro da inviare alle martoriate popolazioni vietnamite.

Altre proteste si erano svolte in varie città già nel corso della settimana con la partecipazione complessiva è stato calcolato, di dodicimila persone

r. c.

Ondata di proteste forse senza precedenti

In 120 città francesi si è manifestato per il Vietnam

Comizi, cortei, carovane d'auto, petizioni e lettere aperte a Johnson - Insolito rilievo dato alla manifestazione di Parigi sulla prima pagina del « N. Y. Herald Tribune » - Il tema dei discorsi

Dal nostro corrispondente

PARIGI, 27

Si è manifestato in 120 città francesi e in 66 dipartimenti, per la pace nel Vietnam: questo è il bilancio, ancora approssimativo e incompleto, che ha tirato questa sera il Comitato dei partigiani della pace, dopo le tre giornate di manifestazioni indette per il 25, 26 e 27 marzo, contro l'aggressione americana.

La protesta si è levata, imponente, in primo luogo da Parigi, venerdì scorso, e si è quindi allargata, attraverso tutta la Francia, a numerosissime altre città, culminando in questa giornata domenicale in assemblee, comizi, carovane di macchine, un po' dappertutto.

Segnaliamo la manifestazione di Lione a cui hanno partecipato duemila cittadini, che hanno poi sfilato in corteo fino al Consolato americano, dove è stata consegnata una petizione. Duemilacinquecento cittadini hanno percorso tutto il centro di Marsiglia riunendosi poi in comizio.

A Nancy una carovana di macchine, sulle quali erano stati issati cartelloni e striscioni, ha attraversato la città richiamando folla e consensi.

Cortei e manifestazioni a Nantes, a Caen; assemblea di cittadini a Strasburgo, comizio di mille personale alla Rochelle e di 500 a Pau

A Lilla, carovana di automobili, e a Tolone, una pubblica manifestazione Ad Orleans, corteo di ottocento cittadini e seimila firme raccolte nella sola giornata di oggi, in calce ad una lettera aperta a Johnson nella quale si reclama la pace nel Vietnam, la fine dell'aggressione americana.

Le manifestazioni di questi giorni costituiscono un fatto quasi senza precedenti, in Francia. La protesta contro la « sporca guerra » non si era mai levata con tanta forza e tanto sdegno, contemporaneamente da tutto il paese. La manifestazione di Parigi si è imposta in tal modo, che essa sembra avere fatto qualche impressione anche sugli americani, visto che lo stesso « New York Herald Tribune » non ha potuto esimersi dall'uscita, in prima pagina, con una foto abbastanza insolita, l'ammagine di Place de la Concorde invasa dai manifestanti, con studenti che arringano la folla, issati a braccia sulla testa degli altri, mentre dietro di loro, ben visibili, si leggono le scritte: « Pace nel Vietnam - USA assassini ».

Manifestazioni come queste non resteranno senza effetto: da un lato, esse costituiscono un incentivo potente a continuare ad ampliare l'azione contro la guerra di aggressione americana; dall'altro, fanno avvertire agli Stati Uniti che l'ostilità aperta contro « la loro guerra », parte anche dal cuore dell'Europa. Tre giornate per il Vietnam, circondate, si aggiunga, da un consenso popolare tanto spontaneo, che spesso è risultato più ampio del previsto. Nel corso di centinaia di comizi, va sottolineato, è stato presente, oltre al tema della solidarietà dei francesi per il popolo vietnamita, anche un altro elemento politico, che concerne l'Europa occidentale e la crisi della NATO. Esso è stato posto in questi termini: fintanto che continuerà l'intervento americano contro il Vietnam, la minaccia di una estensione drammatica della guerra pesa sull'Europa, compromette da vicino la pace e la sicurezza dei nostri stessi paesi, perchè essi verrebbero travolti, in forza del meccanismo di subordinazione militare che fa capo agli Stati Uniti attraverso la NATO, in un conflitto non voluto, e profondamente odiato.

m. a. m.